



di Chiara Pirovano

Un servizio TV sulla rappresentazione del Natale nell'arte sacra nel nostro Cantone
realizzato da Caritas Ticino per la trasmissione cattolica settimanale Strada Regina in onda su TSI 1 sabato 15 dicembre 2007 alle ore 18.35
replica domenica 16 dicembre alle ore 7.20

COMENASCE LA NATIVITÀ?

Fra vangeli apocrifi e fonti ufficiali, un percorso affascinante testimoniato anche in Ticino

Qual è oggi l'immagine del Natale cristiano più diffusa?

Nel *maremagnum* delle visioni natalizie da cui siamo letteralmente travolti e fagocitati, ancora sopravvive tenace la tradizionale icona con cui, fin da bambini, siamo stati educati ad allestire i nostri presepi casalinghi: Maria e Giuseppe in adorazione del bambin Gesù, al riparo di una capanna di legno e paglia, il bue e l'asinello, e i pastori che accorrono lieti a celebrare la nascita del Redentore.

Ma da dove proviene questa visione così radicata nell'immaginario collettivo dell'occidente cristiano? Le sue origini andranno ricercate ben lontano nel tempo e laddove l'arte sacra "la fa da padrona", sempre con un occhio di riguardo alle testimonianze presenti qui in Ticino.

Il tema della Natività assunse, fin dall'antichità, un ruolo primario nell'iconografia dell'arte sacra, essendo, insieme alla Passione, l'evento centrale della Cristianità. Le natività più arcaiche ebbero una struttura molto semplice dato che i Vangeli canonici narravano in maniera sintetica i fatti inerenti la nascita di Cristo (ne troviamo brevi accenni nel Vangelo di Luca e in

quello di Matteo); ma gli artisti si trovarono ben presto nella necessità di attingere ad altre fonti letterarie che permettessero loro di arricchire la narrazione, in un primo tempo per rispondere all'esigenza di inserire "segni teofanici" che testimoniassero la natura divina di Gesù; mentre solo in un secondo momento si fece più impellente la necessità di rendere noti episodi famigliari al fine di "muovere gli animi" dei fedeli credenti.

I Vangeli "apocrifi", non ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa ma comunque tollerati come fonte cui poteva attingere l'arte sacra, erano assai fecondi da questo punto di vista: i più noti furono il proto-vangelo di Giacomo e il Vangelo dello Pseudo Matteo più recente, redatto, secondo gli studiosi, tra il V e il IX secolo.

Proprio l'influenza di questi testi fu responsabile di un'immagine della Natività che si diffuse inizialmente in area siriana e in seguito anche in occidente, rimanendo più o meno stabile fino alla fine del XIV secolo.

Ne abbiamo un celebre esempio, purtroppo deteriorato dal tempo, a Riva San Vitale, nel battistero di San Giovanni. Nella nicchia sud est compare una Natività, risalente al XII - XIII secolo, di stampo orientaleggiante: il concilio di Efeso, del 431 d.C., aveva stabilito il dogma della divina maternità, dunque, la Vergine, al centro della scena, è raffigurata realisticamente in posizione sdraiata, poichè ha appena



► Natività e dettaglio delle levatrici, nicchia sud est battistero di San Giovanni, Riva San Vitale

► Natività e Adorazione Pastori, chiesa di Santa Maria delle Grazie, Maggia

partorito; dietro di lei, il Bambino, mentre Giuseppe si trova in posizione appartata, inquieto e pieno di pensieri e preoccupazioni terrene. Compiono poi i pastori che si avvicinano al Bambino, l'angelo dell'annuncio e altri angeli in adorazione; infine l'episodio della lavanda del Bambino. Quest'ultimo desta la nostra attenzione poichè fu introdotto come elemento "non previsto" nella iconografia della natività: deriverebbe dall'episodio della levatrice incredula, ch'era stata chiamata da Giuseppe in aiuto alla Vergine. La levatrice arriva quando ormai il bimbo è già nato, si accorge della verginità di Maria e del parto miracoloso; chiama un'amica, Salomè, che non crede all'accaduto e arrivata alla grotta cerca di toccare la Vergine, ma la sua mano immediatamente si paralizza. Mentre implora perdono, giunge un angelo che le consiglia di prendere in braccio il Bambino: compiendo quel gesto, viene risanata.

In molte natività, come qui a Riva San Vitale, le due levatrici vengono rappresentate mentre preparano il bagno per il Bambino, altro dettaglio realistico forse derivato da una vasca di pietra che si trovava in Betlemme e che veniva mostrata ai pellegrini come "bagno di Gesù".

Alla fine del XIII secolo maggiori divennero gli scrupoli teologici nell'iconografia dell'arte sacra e, di conseguenza, il modello della Natività iniziò a cambiare portando alla scomparsa di molti particolari

e dettagli aneddotici considerati fuori luogo, anche sulla scia delle indicazioni di altri testi, ad esempio la Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine, che suggerivano un ritorno ai Vangeli ufficiali. Contemporaneamente la



nuova sensibilità religiosa introdotta dagli ordini mendicanti e soprattutto dai francescani, esperti nell'arte della comunicazione, comportò anche un nuovo assetto dell'arte sacra: facendo leva su una "spiritualità affettiva" che considerava il corpo come luogo di santificazione per eccellenza, la gestualità, le espressioni dei visi, gli sguardi carichi di emozioni divennero lo strumento principale per comunicare, tramite le immagini, al fedele, in modo semplice e immediato, il contenuto teologico delle Scritture.

Ma tutto questo come influisce sul tema della natività? Cosa cambia? In primo luogo, cambia la scenografia e il racconto, fino ad allora ambientato in un paesaggio desertico all'interno di una grotta, ora si svolge al riparo di una capanna di legno e paglia traducendo le in-



dicazioni dell'evangelista Luca e il suo accenno: "... lo coricò in una mangiatoia perché non c'era per essi posto nell'albergo..." (Luca 2,7), e inserendo il tutto di volta in volta in un contesto urbano o rurale moderno.

A Locarno, ad esempio, la Natività della chiesa di Santa Maria in Selva, seppure presenti ancora elementi legati alla tradizione precedente, introduce alcune novità narrative: l'episodio viene ambientato in una capanna e la figura di Giuseppe non si trova più appartata, ma in piedi, con sguardo partecipe rivolto alla madre e al bambino, ad indicare ch'egli è maggiormente coinvolto nell'accaduto. "Licenze poetiche" del nostro artista: la figura di S. Anna e il committente inginocchiato, probabilmente un esponente della famiglia Orelli di Locarno.

Il cambiamento radicale dell'iconografia della Natività si verificò però nel Trecento con il diffondersi di due testi: le Meditazioni sulla vita di Cristo dello pseudo Bonaventura e le Celesti rivelazioni della scrittrice mistica di origine svedese Santa Brigida.

Con questi autori scompaiono definitivamente tutti gli elementi aneddotici della tradizione orientale e inizia la fortuna della scena, per noi oggi "classica", del presepio. La Natività della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Maggia rispecchia i nuovi canoni trecenteschi, seppur sempre con qualche

► Natività, Santa Maria della Misericordia in Selva, lunetta della parete settentrionale, Locarno



► Adorazione dei pastori, Chiesa di San Giorgio, Morbio Inferiore

e furono presi da gran timore. 10 L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: 11 «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore...»

E il racconto prosegue fornendo gli elementi iconografici principali tradotti in immagini dall'arte sacra: i pastori, in piedi o in ginocchio, intorno alla sacra famiglia, in atteggiamento di adorazione e a volte, recando con loro in dono alcuni agnelli, simbolo del sacrificio di Cristo.

Nonostante l'ampio spazio che l'evangelista concede alle figure dei pastori, l'adorazione dei pastori divenne un soggetto a se stante, rispetto alla Natività a cui era integrato, piuttosto tardi rispetto agli altri: infatti solo a partire dal XV secolo e soprattutto in area nordica ne compaiono i primi esempi.

Nella Chiesa di San Giorgio, a Morbio Inferiore, si trova una versione particolare della Adorazione dei pastori nell'affresco che decora il catino absidale.

Opera di un anonimo pittore ticinese attivo nell'ultimo quarto del Cinquecento, esso s'ispira ad un disegno del celebre artista marchigiano Taddeo Zuccari, e di cui l'artista ticinese, probabilmente, possedeva una incisione che riproduceva il soggetto originale**. Di chiaro stile manierista, l'affresco rispetta l'iconografia ormai divenuta consueta per questo soggetto: i pastori, insieme alla Sacra famiglia, ne sono protagonisti, tutti volti chi con lo sguardo, chi con i gesti, chi già in atteggiamento di preghiera verso il centro della scena dove si trova il redentore che era stato annunciato. Nell'ambiente architettonico, che pare ripreso dalle scenografie teatrali, che funge da sfondo ai personaggi, compaiono alcuni dettagli, ormai ricorrenti nel linguaggio iconografico cristiano: sulla sinistra ciò che resta di una colonna in stile "classiceggiate"

► Adorazione dei Magi, (1469) Chiesa di Santa Maria al Castello, Mesocco

simboleggia il definitivo decadere del mondo pagano di fronte alla nuova civiltà cristiana; sulla destra un cardellino, che secondo la tradizione costruisce il suo nido tra le spine, e la pietra angolare su cui si è posato, sono metafore della Passione di Cristo.

L'adorazione dei Magi

Guidati da una stella, giungono dall'oriente i Magi per adorare Gesù: ne parla il Vangelo di Matteo, che non specifica il numero preciso di questi sapienti pagani, in genere rappresentati dall'iconografia cristiana in numero di tre, Baldassarre, Melchiorre e Gaspare, uno per ogni dono citato dall'evangelista: oro, segno di regalità, incenso, simbolo del ministero sacerdotale e mirra, simbolo dell'incarnazione.

A Mesocco, nella chiesa di Santa Maria del Castello l'Adorazione dei Magi, firmata dalla bottega di Cristoforo e Nicolao da Seregno intorno al 1470, ritrae i Magi secondo l'iconografia che divenne consueta dopo il XIV secolo: in abiti regali e moderni, i tre sovrani rappresentano tre differenti età: il più anziano è inginocchiato, il secondo, subito dietro, simbolo dell'età matura, e infine il giovane imberbe che indica appunto la giovinezza.

Nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Maggia l'Adorazione dei Magi acquista un dettaglio in più: i tre sapienti, oltre ad essere qui raffigurati con tre età diverse, sono di razza differente ad indicare i tre continenti: l'Europa, l'Asia e l'Africa. L'età e la razza differenti dei sovrani, recanti i tradizionali doni, valgono a sottolineare "l'attrattiva universale" del Messia che si relazionerà con tutti senza distinzione alcuna.

La Fuga in Egitto

L'arte sacra ha sempre apprezzato il tema della Fuga in Egitto, data la drammaticità del soggetto narrato

► Fuga in Egitto del Bramantino, Santuario della Madonna del Sasso, Orselina

carico di pathos e dunque molto coinvolgente da un punto di vista emotivo.

Dopo essere stato avvertito da un angelo circa le malvage intenzioni di re Erode, Giuseppe destatosi in piena notte, fugge con Maria e il bambino alla volta dell'Egitto.

Nel Santuario della Madonna del Sasso ad Orselina è conservata la celebre Fuga in Egitto del Bramantino.

L'artista, formatosi in rapporto con la tradizione del Quattrocento lombardo, ritrae, secondo il suo stile, in termini estremamente realistici il tema della fuga in Egitto. Ambienta la scena in un paesaggio montano, forse con l'intento di creare, senza riuscirvi a pieno, un legame con il paesaggio locale. Oltre la sacra famiglia accompagnata dall'angelo, compaiono dietro l'asino un bambino e altri due personaggi non meglio identificabili. L'iconografia consueta della Fuga discende in parte dal vangelo apocrifo dello Pseudo Matteo, e in esso si narra, in effetti, anche della presenza di alcuni compagni di viaggio di Maria e Giuseppe.

Dietro l'angelo che indica ai fuggenti la via da seguire, incede un altro angelo, oggi poco visibile per via dell'impoverimento della pittura: la sua presenza potrebbe derivare, secondo alcuni studiosi, dalla particolare devozione che l'ordine francescano degli Osservanti tributava agli angeli tra il '400 e il 500.

Secoli ricchi di cambiamenti culturali, politici ed anche religiosi che, a volte, hanno scardinato l'apparente ordine delle cose, non hanno però scalfi-

to la fedeltà nei confronti di quella immagine del Natale, familiare e rassicurante, che ogni 25 dicembre accompagna il nostro risveglio rammentandoci, cristiani e non, quell'evento straordinario avvenuto, più di duemila anni fa, nel silenzio della notte e nella spoglia semplicità di un rifugio di fortuna. ■

*nel racconto di Santa Brigida la vergine indossa una cappa bianca e un saio, ma viene rappresentata raramente.

**Nel secondo Cinquecento in Ticino era assai diffusa l'usanza, da parte di artisti locali, di ricorrere a modelli figurativi soprattutto dell'Italia Centrale.

Bibliografia

- AAVV, *Pittura a Como e nel Canton Ticino dal Mille al Settecento*, Milano 1994
- AAVV, *Pittura Medievale e Rinascimentale nella Svizzera Italiana*, Lugano 1998
- Savorelli Alessandro, Rauch Andrea, *Storia di Natale. Iconografia della natività e sacra rappresentazione alle origini del presepio popolare toscano*, Siena 2001
- Verdon Timoty, *L'arte sacra in Italia*, Milano 2001
- Verdon Timoty, *Cristo nell'arte europea*, Milano 2006



licenza poetica: Maria, che veste una tunica rossa* (colore dei sovrani) e Giuseppe, che sopra la veste indossa un manto di colore marrone, chiaro riferimento alla sua origine ebraica, sono raffigurati mentre adorano il bambino, depresso in un rustico cesto e sullo sfondo un paesaggio che, pur nella sua semplicità, ricorda gli ambienti agresti e montani forse locali.

La Natività: un ciclo narrativo

La natività, nel medioevo, costituiva un vero e proprio ciclo, al di là del singolo episodio della nascita: infatti comprendeva anche l'annunciazione, la visitazione, i Magi, la strage degli Innocenti e la presentazione al tempio. Sia in epoca romanica che gotica questi

episodi erano raffigurati insieme, nel medesimo riquadro; successivamente quando l'arte si volse di nuovo verso una narrazione di tipo "diacronico", ciascun episodio venne invece raccontato come a sé stante, pur rimanendo comunque parte di un ciclo unico in cui si narra la vita di Cristo dalla nascita alla Passione, raccontando al fedele, nella sua completezza, il mistero della salvezza.

L'adorazione dei Pastori

Nel vangelo di Luca si narra: "In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. 9 E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro,

